

GIORGIO GABER PREPARA IL SUO NUOVO SPETTACOLO

«Dialogo fra un impegnato e un non so»

Alla ribalta discutono e dialogano un «lo» reale e un «lo» registrato

Il milanese Giorgio Gaber è uno di quei pochi cantanti che sono riusciti a superare la rima di cuor-amor, che non cantano sentimenti traditi, che non hanno sussulti quando vien la sera e che neppure cercano nella musica pop le origini dell'autentico: lui canta della nostra coscienza e un pochino ci fa soffrire sul serio. Chi ha visto i suoi spettacoli a teatro sa che il Signor G. creato da Gaber è un omino qualunque schiacciato dai miti della civiltà, oppresso dai grandi sistemi, indeciso nelle scelte ma, tutto sommato, cosciente. E' colui che cerca l'autenticità di un gesto, ma non la trova. Sa che la città è disumana, sa che l'affetto viene frustrato dal tempo, sa che il costo della vita rincara e sa anche che un amico può morire disperato all'ospedale e tutto questo lo dice cantando, con amarezza e un po' d'ironia. L'inizio della carriera di Gaber, intorno agli anni '60, è stato diverso: all'inizio il rock, poi intenerì le quindicenni che, ascoltando Non arrossire facevano pace con il fidanzato, poi accarezzò la cronaca della periferia milanese identificando le nostre contraddizioni con Barbera e champagne.

Nulla è rifiutato ma oggi Gaber, alla vigilia della sua terza esperienza in teatro, è certamente al di là di questi

discorsi. Sentiamo da lui come sarà impostato il suo nuovo spettacolo intitolato Dialogo fra un impegnato e un non so, con il quale inizierà fra pochi giorni un lungo giro attraverso la penisola. «Faccio il punto di un'esperienza — risponde — che dura ormai da tre anni aggiungendovi però un salto qualitativo: non voglio più «raccontarmi addosso» certi problemi, ma voglio verificarli dall'esterno. Perciò ho creato due personaggi, un «io» reale e un «io» registrato: uno è l'impegnato nel senso classico, senza dubbi, con la verità in tasca, orgoglioso delle proprie scelte; l'altro, il «non so» è il tipo del poeta-intellettuale borghese, che soffre tutto dal di dentro, che è attaccato alla sua infanzia e ai suoi traumi».

E a chi darà ragione?

«A nessuno dei due, naturalmente: entrambi sbagliano perché fingono due ruoli che sono, per diverse ragioni, insufficienti. La soluzione appartiene ad un terzo personaggio che ancora non esiste ma nel quale ottimisticamente io credo, un personaggio che racchiuda dialetticamente le contraddizioni dei primi due».

Questo nuovo tipo di comunicazione musicale Gaber lo chiama «teatro canzone», e dice che il merito va diviso equamente fra i termini.

«Non è vero che le mie siano canzoni per "eletti" — dice — io mi limito a scegliere certi problemi e a tradurre la loro origine da intellettuale in fisica, come in un processo digestivo. E la digestione fisica, a guardar bene, è identica a quella intellettuale».

Con le storie vecchie e nuove del Signor G., Gaber ha fatto per due volte il giro d'Italia, dalla grande città al paesino, dal grande teatro all'oratorio o alla casa della cultura, dovunque ci fosse un luogo idoneo. Gli chiediamo quali differenze ha notato nel-

le reazioni del pubblico. «Certamente — risponde — a Milano certi problemi sono sentiti con una partecipazione che nel Sud non c'è ancora perché viviamo due momenti sociologici differenti. Ma poiché nel Sud guardano a Milano come ad un modello, mi hanno ascoltato come se prendessero un antidoto per il futuro prossimo».

Poiché il teatro-canzone non è un discorso di musica leggera ma soprattutto un discorso di teatro, chiediamo a Gaber quale tipo di funzione può avere, in questo contesto, il disco.

«Credo — afferma — in un disco che possa riassumere tutti i momenti di una esperienza e non in un disco che isoli una canzone e la presenti fuori dalla sua cornice».

I tipi di musica sono tanti, la canzonetta la si consuma, ma la canzone di Gaber la si ascolta. Non è uno show man che predica l'ottimismo con il sorriso sulle labbra, ma non è neppure un lamentoso fustigator di costumi: è semplicemente un signore che, a 33 anni e dopo 15 di lavoro, crede in una formula e in una somma di valori piccoli che, tutti insieme, ne diano uno grande. Qualcuno che ha ancora voglia di discutere e parlare.

M. Po.